



J. K. Teatro alla Scala
1763


ELENA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

1763

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1306
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

ELENA DA FELTRE

Dramma tragico in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

L' AUTUNNO DEL MDCCCXLIII.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1306
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

ATTORI

BOEMONDO, luogotenente di Eccelino III.	sig. MARCONI NAPOLEONE
IMBERGA, sua figlia	sig. ^a BAYLOU FELICITA
SIGIFREDO, padre di	sig. LODI GIUSEPPE
ELENA, vedova	sig. ^a GAMBARO ADELAIDE
GUIDO	sig. FERRI GAETANO
UBALDO	sig. FERRETTI LUIGI
GUALTIERO	sig. CASPANI VINCENZO

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo.
Famigliari ed amici di Ubaldo.
Guardie di Boemondo.

L'avvenimento ha luogo nella città di Feltre.

L'epoca rimonta al 1250.

Il virgolato si ommette.

Poesia del signor SALVADORE CAMMARANO.

Musica del Maestro sig. SAVERIO MERCADANTE.

Le Scene nuove d'architettura sono inventate e dipinte dagli
Artisti già addetti a codesto I. R. Teatro; quelle di paesag-
gio, dal sig. *Giuseppe Boccaccio*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio*.
 Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
 Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
 Sig. *Tonazzi Pietro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
 Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovann*
 Primi Flauti
 per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*. pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.
 Primo Corno da caccia Altro primo Corno
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Gelmi Cipriano*.
 Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe*.
 Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe*.
 Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
 Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.
 Editore e proprietario dello Spartito: sig. *Giovanni Ricordi*.
 Suggestore: Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiaria Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*.
 Capi Sarti:
 da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
 Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.
 Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini*.
 Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli*.
 Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.
 Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Loggia superiore nel Palagio municipale.

UBALDO siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza:
 lo accerchiano i suoi nobili amici ed i famigliari della potente sua casa.

CORO **T**i scuoti, Ubaldo, e svelane
 I crudi affanni tuoi:

Dolce ti fia dividere
 L'ascoso duol con noi,
 Dolce versar le lagrime
 In sen dell'amistà.

Muto egli resta, immobile!... (piano fra loro)

Ogni conforto è vano:
 Ah! l'infelice è vittima
 Del suo cordoglio arcano!
 Ah! volge a sera il misero
 Nell'alba dell'età!

SCENA II.

Guido, e detti.

GUI. Diletto amico!...

UBA. (scosso dalla voce di Guido, sorge e lo abbraccia)

Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

GUI. Svelarla

A te soltanto io deggio. (ad un cenno
 di Ubaldo il Coro si allontana)

Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è d'uopo
 L'alto soccorso.

UBA. Parla.

GUI. È a te palese
 Che il fero Boemondo a me destina
 Dell'orgogliosa figlia

Il talamo superbo... io la detesto...

Altra donna m'accese.

UBA. E le promesse, o Guido, e la speranza

Che l'antica possanza

Risorga in te degli avi?

GUL. Cede tutto ad amor.

UBA. Tu dunque?...

GUL. Io voto

Del signor di Comino entro il castello

Un asilo a cercar... diman qui riedo...

Accanto alla magion di lei che m'arde

Un tempio sorge, col favor notturno

Ivi la traggo, e sciolto

Il voto nuzial, fuggo repente

Questa città dolente.

Pur sai che intorno delatori ascosi

Erran tuttora; ove i disegni miei

Discopra alcuno, assecurar mi dèi

Tu con l'armi uno scampo.

Me' l'prometti?

UBA. Lo giuro. — E qual si noma

Colei che tua sarà dinanzi al cielo?

GUL. Elena degli Uberti.

UBA. (come colpito da un fulmine) Elena!... (Io gelo!...)

GUL. Che fu?... t'assale un tremito!

Hai di pallore estremo

Tinte le gote!...

UBA. Io?... Palpito

Per te... per te sol tremo. —

Deh! qual maligno genio,

Amico, a te consiglia?

D' uom che fuggi al patibolo

Amar puoi tu la figlia?

Puoi d' Eccelin la collera

Sul capo tuo chiamar?

Ah! no: ti cangia...

GUL. Ed Elena

Potrei dimenticar?

Tu non sai qual dolce incanto,

Qual poter m'avvince a lei:

È il destin de' giorni miei,

È la vita, è il ciel per me.

Io l'adoro: Iddio soltanto

Per amarla un cor mi diè.

UBA. (Tanto avversa, orribil tanto

La mia sorte io non credei...

Lei perduta, insiem con lei

Ogni speme il cor perdè...

Sol per vivere nel pianto

L'esistenza il ciel mi diè.)

GUL. Per temer del tuo coraggio

Troppo, amico, io ti conosco.

Quando in mar disceso il raggio

Fia del giorno, e l'aer fosco,

Te domani, al fianco mio

Presso il tempio rivedrò?

UBA. Sì... (nella massima confusione)

GUL. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

UBA. (Che promisi!... che farò?..)

GUL. In te riposo, in te m'affido:

Sia l'amistade scudo all'amore.

Di gioia immensa ho pieno il core...

Ah! la dividi tu pur con me.

UBA. Sì, la tua gioia con te divido...

Fia l'amistade scudo all'amore...

(Più lacerato di questo core

No, sulla terra un cor non v'è!)

(Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola)

(dopo qualche momento di silenzio riprende)

» La madre estinta, il genitor fuggiasco,

» Di tue repulse, ingrata,

» Pretesti furo! amavi... (sorgendo agitatissimo)

» Ma non Ubado! — E renderò felice

» Te col rivale, io stesso?

» No. — Pur... — Che mai decido?

» Il tutto sappia Boemondo... Ah! Guido

» Io perdo, e non ottengo

» La fatal donna! (rimane taciturno colle braccia con-

serte, lo sguardo fiso al suolo; quindi si riscuote,

come colui che ha già preso una determinazione)

ATTO

» Si: rapirla... E fia

» Che l'amistà, che la giurata fede

» Sì vilmente io calpesti?...!

» Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti!

SCENA III.

Luogo appartato nel parco del palagio di Sigifredo. —
Da un lato e fra i cipressi s'inalza una tomba.

ELENA

Del tremendo Eccelin, di Boemondo
Qui suo ministro, nè di lui men crudo,
All' ire il padre s' involò!... Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assicura. —
Lieta son io, più lieta
Il sol cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse...
Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l'Eterno!

Ah! del tenero amor mio

Al trasporto appena io reggo...

Gl'inni ascolto, l'ara io veggo

Ove sposa diverrò.

Sarò tua dinanzi a Dio,

Tua per sempre, o mio diletto...

Si comprende in questo detto

Quanta gioia il ciel creò!

SCENA IV.

GUALTIERO, e detta.

GUA. Elena?...!

ELE. Ebben, Gualtiero?...!

Sembri agitato!...

GUA. È vero...!

Tutta l'alma ho commossa... Un peregrino,
Dalla remota via che al parco adduce
Inoltrava guardingo; a lui d'incontro
Io mossi... Ah! chi poteva
Immaginar soltanto!...
Egli mi segue... vedi...

SCENA V.

SIGIFREDO, e detti.

Egli, appena arrivato, protende le braccia ad ELENA e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. GUALTIERO si ritira.

SIG. Figlia...

ELE. Tu, padre!...

SIG. Oh figlia mia!

ELE. Qui riedi,

» Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!

SIG. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,

Cadde in potere anch'essa

Del barbaro Eccelino:

All'odio ghibellino

Co' miei seguaci un'ospital capanna

Più di mi ascose, ma drappel di sgherri

Ne rintracciò...

ELE. Che ascolto!...

SIG. In questo arnese, dalla notte avvolto,

A me soltanto il fato

Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,

Chè almen perir vogl'io

Fra le tue braccia, o figlia...

ELE. Un calpestio

L'udito mi ferì... t'ascondi...

(Sigif. entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gual.)

SCENA VI.

GUALTIERO, quindi UBALDO e detta.

GUA. Ubaldo

S'appressa.

ELE. Egli... Che fia?... - Tu giungi ad ora (ad

Ben tarda!

Uba.)

UBA. In tempo a possederti ancora

Io giungo. Vieni.

ELE. Ah! dove?

UBA. Ne' lari miei.

ELE. Che parli!...

UBA. Donde non uscirai che mia consorte.

ELE. E che oseresti?

UBA. Opporti a' miei desiri,
Piu', crudele, or non puoi...
Ciel! tu deliri!

ELE. Tremendo è il mio delirio!

UBA. Ebbro d' amor son io!...

Forza è seguirmi...

ELE.

Cessa...

UBA.

Che indugi?

ELE.

Parla somnesso...

(guardando atterrita dalla parte ove si nascose il padre)

UBA.

Ascolta!

Schiera è de' miei raccolta

Quinci dappresso...

ELE.

Se parlo un solo accento,

UBA.

Accorrerà sollecita...

ELE.

(M' opprime lo spavento...)

UBA.

Che giova omai resistere?

Chi può sottrarti a me? (accostandosi ad Elena,
come per trascinarla seco)

SCENA VII.

SIGIFREDO e detti.

SIG.

Io (Egli ha deposte le spoglie di pellegrino
e stringe nella destra il brando sguainato).

UBA.

Sigifredo!... — Un demone

Qui lo conduce!...

ELE.

Ahimè!...

SIG.

Un nume, un nume vindice

Qui, traditor, mi guida:

L'onore in suon terribile

Sangue domanda, e grida...

E nel tuo sangue, o perfido,

L'oltraggio io laverò.

UBA. Tutto m'investe un fremito,
Corre all' acciar la mano;
Dell'ira temeraria
Dovrei punirti, insano...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vo'.

ELE.

Ah! può scoprirti e perdere

Un grido solo, un detto!

Rammenta qual patibolo

Hanno i crudeli eretto!

Pensa che sopravvivere

La figlia a te non può.

SIG.

Snuda il ferro, ed esci meco, (avviandosi dalla

O dirò che un vil tu scii, parte del giardino)

UBA.

Vile!

ELE.

Ubaldo!... (supplichevole)

UBA.

Io vile!... Ah cieco

Son di sdegno!... Andiam...

ELE.

No... déi

Prima uccidermi, spietato... (cadendo a' piè

SIG.

Vieni... di Ubaldo e stringendogli le ginocchia)

UBA.

Resta... (sciogliendosi da Ele).

SCENA VIII.

I seguaci di UBALDO, poi GUALTIERO, quindi un drappello
di ARMIGERI e detti.

SEGUACI

In tuo soccorso... (accorrendo)

GUA.

Qui costui!...

Nemico fato!... (nel massimo spav.)

Stuol di sgherri, ai gridi accorso,

Già si avvanza...

ELE.

Cielo! ajuto...

GUA. ELE.

Fuggi... (spingendo Sigifredo verso i giardini)

SIG.

È tardi.

ARM.

Che mai vedo!

UBA.

(Ah, che feci!...

SIG.

(Son perduto.) (getta la spada)

ARM.

Il ribelle Sigifredo!

Si circonda.

ELE. Ah!... (avvicinandosi al padre)

ARM. T' allontana.

ELE. Non fia ver... (Della figlia)

GUA. Di lei pietà... (Della figlia)

ARM. Stolta, ed osi?...

ELE. Forza umana

Separarci non potrà.

Tigri.. furie dell' averno,

Quelle spade in me vibrare,

Ma strapparmi al sen paterno,

Fin ch' io vivo, non sperate. —

Disidiam la cruda sorte,

Ne colpisca insiem la morte,

Ed insieme, o padre amato,

Ne raccolga Iddio nel ciel.

Sig. Figlia, addio... per sempre addio...

Al supplizio già m'appresto;

Nell'onor del sangue mio

Sulla terra illeso io resto.

È confin di mie sciagure,

È trionfo a me la scure...

Tu conforta il cor piagato,

Miglior padre avrai nel ciel.

UBA. (Mi seguìro, al giunger mio,

Lutto e morte in queste mura...

Quale un empio in ira a Dio

Porto meco la sciagura!

Ho nel cor l' atroce morso

D' un terribile rimorso...

Ah! l' amico è vendicato,

Maledetto fui dal ciel.)

GUA. Trista notte!... sventurato!...

Ho di morte in petto il gel!

ARM. T'apparecchia, scellerato,

Al supplizio più crudel. (Elena è divelta dal

fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemente

trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero.

Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Loggia come sopra.

BOEMONDO ed UBALDO, seduti

UBA. Dunque?...

BOE. Tutto è già fermo;

Il silenzio profondo della notte

Di Sigifredo avvolse

La prigionia: qual d' un estinto in petto,

Nel cor de' miei tace l' arcano...

UBA. E tace

Nel cor de' miei pur anco.

BOE. Entrò la rete.

Guido cadrà... Giunge colei. (sorgono)

SCENA II.

ELENA e detti.

ELE. Me vedi,

Nella polve... a' tuoi piedi...

Svena, svena la figlia, o Boemondo,

E viva il padre.

BOE. Al mio voler t' arrendi,

Ed ei vivrà.

ELE. Fia vero?... imponi.

BOE. Ubaldo,

L' irrevocabil mio comando a lei

Parla.

(Egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole come per parlargli)

Obbedir t'è forza...

Ciecamente obbedir.

(parte)

ELE. Pronunzia dunque

La mia sentenza.

UBA. M'odi.

Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.

ELE. Prosegui.

UBA. Ed egli

Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.

ELE. Quindi?

UBA. Seguir tu dèi

Altr' uomo all' ara...

ELE. Altr' uomo! E quel tu sei?

UBA. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D'amor per te...

ELE. D'amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.

UBA. Il mio sangue, i giorni miei

Per l'amico io speso avrei...

Ma saperlo a te consorte,

Ma vederlo a te dappresso!....

Quest'idea peggior di morte

Mi sospinse a nero eccesso!

La mia fede ho violata...

L'amistade ho calpestate...

Ah! misura, o sconosciute,

L'amor mio dal mio fallir!

ELE. Sorridendo il ciel m'offria

Quanti beni un cor desia!...

Tutto perdo... me infelice!

Tutto sparve ad un istante!...

Dunque infida e traditrice

Me saper dovrà l'amante?...

Io sarò da lui spregiata,

Maledetta, abbinata!

No, tant'oltre non consente

Ad un'alma Iddio soffrir.

UBA. Dunque non vuoi?

ELE. Discendere

Vo' pria nel freddo avello.

UBA. Altri però precederti

Deve, ostinata, in quello.

Già nel secreto carcere

S'innalza un palco... trema!

Quando del maggior tempio

Udrai squillar l'estrema

Ora del giorno, i complici

Morran di Sigifredo!

O cedi, o sul patibolo

Anch'ei...

ELE (inorridita) Non dirlo... Io cedo...

Sarò tua sposa.

UBA. (Oh giubilo!...)

Fra poco, ed al cospetto

Di Boemondo, apprestati

A confermare il detto

Con giuramento.

ELE. Basti...

Promisi... giurerò.

UBA. Il genitor salvasti...

ELE. (Guido!... Perduto io l'ho!...)

UBA. Arderà più vivo ognora

Del mio cor l'immenso affetto...

Come un angelo s'adora,

Adorarti ognor prometto.

Anche un barbaro destino

Lieto fia con te diviso...

Mi parrà di gioja un riso

Fin la morte in braccio a te.

ELE. (O perdita mia speranza!

Fu dover l'abbandonarti.

Non tacciarmi d'incostanza...

Era figlia pria d'amarti. —

È compito il mio destino...

Già la morte in sen mi piomba...)

Non il talamo, la tomba, volg ad Ub. con dispe-

Apprestar tu devi a me. (partono) razione)

SCENA III.

Guido, preceduto da varii uomini d'arme,
che si allontanano per altra via.

Che fia! Nella cittadè
Ritorno appena, e come atteso al varco,
Questi di Boemondo
Guerrieri, ò sgherri, a lui che favellarmi
Chiede bramoso, per segreta via
M'han tratto! Il cor m'intesi
Palpitar qui giungendo...
Qual uom che pose entro temuto, orrendo
Carcere il piè! — Terribile sospetto!
Penetrato egli avrebbe?... — Un crudo inganno
Forse mi conduceva in queste porte!...
Forse m'attende qui vendetta e morte!

Entro al mio sangue immergere

Non ardirà la mano:

Pur, che non può quell'empio;

Quel mostro disumano,

Di tradimenti fabbro,

Capace d'ogni orror?

Ma sia che vuol: del barbaro

L'ira tremenda io sfido. —

Sospiro di quest'anima,

Spento cadrò, ma fido,

Col nome tuo sul labbro,

Col nome tuo nel cor!

Vien Boemondo!

SCENA IV.

BOEMONDO e detto.

BOE.

Incauto!

M'è noto il tuo disegno:

Pur desta in me l'ingiuria

Più sprezzo assai che sdegno;
Nè movo a te rimprovero
D'un fallo già punito.

GUI. Che!...

BOE. Sconsigliato giovine!...

GUI. Ebben?

BOE. Tu sei tradito.

GUI. Da te.

BOE. No: dalla perfida

Che mancator ti rese.

GUI. Cessa...

BOE. Quel cor volubile...

GUI. Taci...

BOE. D'altr' uom s'accese.

GUI. Calunnia vil!... Possibile

Non è cotanto eccesso.

BOE. E testimonio, e giudice (con fermezza)

Sarai del ver tu stesso.

GUI. Io!... quando?

BOE. In breve,

GUI. (Oh smania!..)

Odimi ancor.

(Boemondo gli accenna di tacere ed attendere: quindi rientra)

Partì!...

Dubbio crudele, orribile!...

Menti!... — Ma pur?... — Menti!...

No, tu non sei colpevole,

Alma dell'alma mia...

Ah! se tradisce un angelo,

Ove trovar più fè!

O ciel, se deggio apprendere

Infedeltà sì ria,

Ciel, ti domando un fulmine!...

Meglio è morir per me.

(parte)

SCENA V.

Sala nel Palazzo Municipale.

DAME e CAVALIERI della corte di Boemondo: UBALDO è fra loro.

TUTTI Già Belluno al vento spiega

La bandiera d'Eccelino!

Pugni invan, lombarda Lega,
Contro il ferro ghibellino.
Guelfi, l'itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

BOEMONDO conduce IMBERGA, GUIDO li segue; i suddetti.
Al giungere di BOEMONDO tutti s'inchinano.

BOE. Di tanta gioia, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me.
(Le dame accerchiano Imberga: i cavalieri fan corona a
IMB. Per voi di Feltre Boemondo)
Sappian le genti, che l'età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch'egli
Dette paterne colpe
L'onta e la pena ricader non lascia
Sull'innocente figlia.
BOE. L'esempio giovi a contestare il delto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

Muove a prender ELENA: i suddetti.

GUI. (Elena!...)
ELE. (Guido!...)
DAME (Costei!...)
CAV. Fia ver! Del tuo mortal nemico
La figlia!
BOE. Sì, di lui
Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...

Del ribelle si taccia.
ELE. (Oh doppio core!)
BOE. Priva del genitore,
A lei manca un sostegno;
Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato. — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.
ELE. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il delto!... Fatal momento!...)
GUI. (Ho l'alma incerta!)
UBA. (Il cor mi trema!...)
BOE. ed IM. (Io già ti provò, io già ti sento
Della vendetta gioia suprema!)
ELE. (Parlami al core, voce paterna,
Che sei pe' figli voce di Dio!
Dammi costanza, Bontade eterna!
Poni l'accento sul labbro mio.
Ogni altro affetto mi taccia in cor...
Muovia la figlia pel genitor.)
GUI. ed UBA. (Un punto solo, un solo accento
Può trista, o lieta farmi la sorte!...
Palpito, gemo, spero e pavento
Qual uom sospeso tra vita e morte! -
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)
BOE. ed IM. (Figlia crudele, se indugi ancor, (piano ad Elena
rimasta sempre accanto ad essi)
La tomba schiudi al genitor!
CORI. (Guido è turbato! — Ubaldo ancor! — (som-
messamente fra loro)
Colei si tinse d'atro pallor!)
BOE. Svella pur gli affetti tuoi:
Troppo, o donna, omai tacesti.
Qui d'alcun temer non puoi:
Io qui sono, io: m'intendesti? (con mistero)
(Elena è ancora esitante; ma vede balenare nel guardo
di Boemondo una tremenda minaccia, quindi, raccogliendo tutta
la sua costanza, dice le seguenti parole, come persona già
presso a morire)

- ELE.** Amo... Ubaldo... e giuro a lui...
Fè... di sposa...
GUI. Ho il vero udito!...
(qual uomo che smarrisce la ragione)
Tu giurasti?... ed è costui?... —
Si vilmente io son tradito!...
Empia... Infida... — Oh! quale accento
Rampognarti appien potria!
ELE. (Ahi! terribile cimento!...)
GUI. Va... non meriti l'ira mia...
Ti dispregio. — Un forsennato (ad Imberga,
Chieder osa il tuo perdono...
Ah! dimentica il passato.
E tuo sposo, Imberga, io sono... —
Tu però scontar dovrai
Col tuo sangue, o traditor... (si avventa contro
Ubaldo, con la spada sguainata)
UBA. Sciagurato!...
ELE. Ciel!...
BOB. IMB. e Coro. Che fai!... (lo disarmano)
GUI. Ah!... son ebbro di furor...
Un demone presieda,
Spergiuri, al vostro imene...
A voi non si conceda
Un'ombra mai di bene...
Del talamo esecrato
Vegli il rimorso allato...
Se può, vi renda il cielo
Miseri più di me.
ELE. — (Non v'ha supplizio eguale!
Non v'ha più reo martoro!...
Ogni suo detto è strale!
Ad ogni istante io moro!
È gioia intanto all'empio (osservando la
gioja che traluce negli occhi di Boem.)
Di questo cor lo scempio!...
La tua giustizia, o cielo,
Non porge aita a me?)
UBA. D'Elena in sen m'ardea (a Guido)
Il più cocente amore...

- Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core. →
Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca...
Sarà la terra un cielo,
D' accanto a lei, per me!
BOE. ed IM. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:
Tremendo fu l'oltraggio,
Sarà maggior la pena.
Strazio crudel t'aspetta,
E tanta e tal vendetta,
Che della morte il gelo
Men crudo fia per te!)
- CORI** L'ira che t'arde il petto
Spegni, o nascondi, insano.
A più sublime oggetto
Porger tu dèi la mano...
Non mai sì basso amore
Dovea macchiarti il core...
Lo copra eterno velo;
Se puoi, lo nega a te.) Guido si allontana nel
massimo furore; tutti lo seguono, tranne Ubaldo ed
Elena che disperatamente si abbandona sopra una
seggiola.)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo appartato come prima.

ELENA prostrata innanzi alla tomba di sua madre.

Madre, che in ciel sei del bel numer' una,
E in Lui t' affisi che non cape in mente
Di noi bassi mortali, ah ! tu m' impetra
Il fin di questa mia
Vita non già, ma prolungata morte.
Troppo acerba è la prova, ed io mal reggo
Debile, e sola.. Giunge alcun.. — Traveggio!...

SCENA II.

Guido e detta.

ELE. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempo?

GUI. Si: pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinar mi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s' unisce.. dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.

ELE. O Guido!...

GUI. Colà, di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu profferisti! ma dettate furo
Dall' alma? o forse un tradimento infame...
Il terror d' una pena
Le strappò dal tuo labbro?

ELE. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!...)

TERZO

23

GUI. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella:
Ma pensa che decidi
La mia sorte, e la tua!

ELE. (M' investe un gelo!...)

GUI. Pensa che aprir mi dèi l' inferno, o il cielo!

Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

ELE. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!...)

GUI. Se più non m' ami,
Sol dall' odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D' un imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T' abbandono al tuo rossor.

ELE. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

GUI. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T' amo, e fida a te son io:
Qui m' atterro a' piedi tuoi...

ELE. (Madre, aita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

GUI. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L' un dell' altro sempre accanto...
In un' estasi d' amor!

ELE. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

GUI. Parla... ah! parla, ed or ti guido,
Or, mia speme, appiè dell' ara.

ELE. (Ei trionfa!... Sappi, Guido,
Ch' io giammai... (La campana del maggior
tempio suona l' ultima ora del giorno:
Elena è presa da tremito convulso)

GUI. Finisci, o cara...

ELE. Ch' io giammai per te non arsi,
(con l' accento della disperazione)

Che d' Ubaldo è l' alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui.

Eterna? Il sia.
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò...
Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morirò!
Ah tradisti d' ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core
Che vivea per te soltanto...
Ahi! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...
Il dolor che fai provarmi
Ti perdoni il ciel, se può.

ELE.

Vanne all' ara, e benedica
I tuoi voti un Dio d' amore...
Abbia pur la mia nemica
La tua destra ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...
Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò.

(Guido parte disperato: Elena avviata per lato opposto)

SCENA III.

Loggia superiore come prima.

UBALDO.

(Egli si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coperto di pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli sguardi)

Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso
Orribil tradimento!...
Nella profonda sotterranea volta,
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
Onde affrettar l' istante
Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale,
Ahi! qual s' offerse a me vista ferale!..

Al chiarore di lugubri tede
Vidi un palco di sangue bagnato!
E balzar del carnefice al piede
Il suo capo dal busto troncato!
Quella cruda, terribile scena
Ho presente al pensiero tuttor!...
Ed un gel mi ricerca ogni vena!...
I capelli mi drizza l' orror! (Si getta a sedere.
Un momento di silenzio)

Quando fia noto l' orrido inganno,
Qual della figlia sarà l' affanno!...
Ahimè! chè prezzo della sua mano (sorgendo)
Era la vita del genitore!
Dunque io la perdo!... ho dunque invano
Di grave colpa macchiato il core!...
Or che mi resta? — Che? Vendicarmi.
Oilà!

SCENA IV.

UBALDO e la sua gente.

UBA. Miei prodi, sorgete all' armi...
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,
Sbocchi a vendetta di molte offese... —
Elena ancora veder mi giova...
Ma s' ella nega?... ma s' ella apprese?..
O Boemondo, dell' empio eccesso
Ragion col ferro ti chiederò.

CORO L' ardir sopito, l' odio represso,
Un sol tuo grido in noi destò.

UBA. Se deggio perdere l' amato oggetto,
La vita un peso divien per me;
Siccome al reprob, al maledetto,
Che la speranza del ciel perdè. —
Ma trema, infame, ho brande e core...
Fiumi di sangue scorrer farò...
Giuro commettere qualunque orrore.
Più scellerato di te sarò.

CORO Giunse il momento vendicatore!...
E cielo e terra colui stancò. (partono)

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la cupola della cattedrale: è notte; un doppiere arde sur una tavola.

ELENA pallida come la morte, e giacendo sopra una seggiola.
GUALTIERO le sta mestamente dappresso.

ELE. (sorge agitatissima: il suo piede è tremolo, fioca la sua
Condurre Ubaldo in libertà dovea voce)
Fra queste braccia il padre...
Della promessa già trascorsa è l'ora,
Ma pur... La sua dimora
Gelar mi fa!

GUA. Pavento anch' io...

ELE. Deh! vanne

Al carcere paterno,
E la cagion del fero
Indugio chiedi.

GUA. Oh cielo!... e posso, e deggio,
Nello stato crudele in cui ti veggio,
Lasciarti?...

ELE. Sia preghiera, o sia comando,
Va, non tardar... se resti, l'incertezza
M'ucciderà. (Gualtiero parte: ella rimane come
assorta in letargo. Tutto ad un tratto un'improvvisa
luce si diffonde nella stanza)

Che fia!...

Mi balza il core!... (accorre vacillando al verone)

Oh vista!...

Il nuzial corteggio! È Guido... ah! Guido
Presso la sua!... — Non posso,
Non posso dirlo. Ahimè!... giungono al tempio...
Varcan la soglia!... — No... crudi! fermate...
Ch'io muoia innanzi... almen, deh! rispettate
Questi d'un'infelice
Momenti estremi... — Ah! già dagli occhi miei
Sparvero!... Morte, e così lenta sei?

(intanto s'ode lo squillo delle campane suonanti a festa,
Coro O tu che i mondi innumeri ed il seguente)
D'un cenno e festi e reggi,

Tu là dettasti agli uomini
D'amor le sante leggi,
Volgi sull'ara pronuba
Un guardo di favor;
E stretti in sacro vincolo
Fa di due cori un cor.

ELE. Tace la squilla!... cessano

I cantici devoti!... —

Tristo, fatal silenzio!...

Egli... or... pronunzia i voti!... —

Fu detto il sì terribile,

Fu detto, il cor l'udì! (Nel delirio della
gelosia fa qualche passo verso il verone e pro-
tende le mani, come in atto di maledire; ma
pentita immantinente cade in ginocchio, ed alza
al cielo i lumi irrigati di lagrime.)

Per quest'orrendo strazio

Che mi conduce a morte...

Di lui, di lui propizia,

Rendi, signor, la sorte...

Guido non è colpevole...

Un empio lo tradì!

Chi giunge?

(levandosi a stento)

Ubaldo... Oh palpito

Mortale!...

SCENA VII.

UBALDO con seguito, e detta.

ELE. Il genitore

Ov'è? rispondi...

UBA. Calmati...

Udrai... Ma qual pallore!...

Qual angoscioso anelito!...

Donna tu manchi!... Oh Dio!

S'aiti...

ELE. No... scostatevi...

Il padre... il padre mio?...

(odesi il rimbombo di musica giuliva)

Suonan le vie di giubilo!...

UBA. e Coro Ah! mal ti regge il piede!...

ATTO TERZO

ELE.

Guidan gli sposi... al... talamo!...

(con smania sempre crescente)

E il servo ancor non riede!...

Padre... deh! padre... affrettati...

Se indugi... troverai

Spenta la figlia...

SCENA ULTIMA

GUALTIERO e detti.

GUA.

O misera!

Più genitor non hai...

Mira di lui che avanza... (le porge la ciarpa

La scure lo colpi. di Sigifredo insanguinata)

ELE.

La... scure!... ed... io!

CORO

Costanza...

UBA.

Elena!... (ella si accosta la ciarpa alle labbra;
ma presa da sincope mortale piomba al suolo)

GUA. e CORO

Oh ciel!..

UBA.

Mori!..

(cacciandosi disperatamente le mani fra' capelli. Gualtiero, soccorso dalla gente di Ubaldo, rialza Elena, e l'adagia sur una seggiola. — Breve silenzio. — Elena riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste)

ELE.

No, non è spento il padre;

Egli lassù m'attende...

Ecco la man mi stende... —

Io corro... io volo a te...

Nell'estasi beata...

Del tuo paterno amplesso,

Il cielo, il cielo istesso...

Più bello... fia... per me!

(spira)

UBA. (in ginocchio presso l'estinta)

Tutta la vita... in lagrime...

Sul cener tuo... vivrò...

GUA. e CORO Dal ciel mancava un angelo...

Iddio lo richiamò!

FINE.

36594

